

GLI ARCHIVI DELLE CONGREGAZIONI RELIGIOSE TEDESCHE NEL LORO TEMPO. COMPITI E SFIDE OGGI*

*Clemens Brodkorb***

1. Gli ordini monastici sono tornati poiché sono immortali – osservazioni sul panorama tedesco degli (archivi) degli ordini monastici

Quando, nove anni fa, si commemorava il bicentenario della decisione della deputazione imperiale risalente al 1803, i monasteri in Germania furono oggetto di grande attenzione ad opera dei circoli più strettamente interessati alla storia ecclesiastica¹. I sovrani laici, i quali, come conseguenza della pace di Lunéville, si erano visti costretti ad accettare le perdite territoriali riportate nella zona sinistra del Reno, all'epoca vennero risarciti con possedimenti ecclesiastici espropriati. Con le parole chiave “perdita e guadagno” – così recita il titolo di una mostra della biblioteca del duomo di Frisinga² - si è pensato agli eventi di 200 anni prima, è stato fatto un bilancio relativo alle perdite che le comunità degli ordini monastici furono costrette a sopportare per via dei governi illuministici, sono stati presi in considerazione i destini dei membri degli ordini monastici coinvolti, come pure quelli dei monasteri, delle biblioteche dei monasteri e degli archivi, ma non sono state neppure tralasciate le conseguenze a lungo termine per la collettività nel suo insieme, sia nel loro aspetto sociale, che formativo e culturale.

Nel contempo si trattava sempre di una perdita cagionata alla chiesa dal fatto di essere ormai libera dagli oneri secolari, che limitava quindi la sua attività alle

* Il seguente contributo è il manoscritto della conferenza tenuta durante il convegno dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) il 2 novembre 2012 a Monaco. Lo stile della conferenza è conservato in modo invariato e il testo è stato arricchito soltanto delle citazioni più necessarie.

** Direttore dell'Archivio dei Gesuiti di Monaco (Baviera).

¹ Cf per esempio: Marcel ALBERT, *Die Gedankenveranstaltungen zum 200. Jahrestag der Säkularisation 1802-2003. Ein kritischer Überblick*, in “Römische Quartalschrift” 100 (2005) 240-274.

² Sigmund BENKER – Roland GÖTZ – Peter PFISTER, *Verlust und Gewinn. Die Säkularisation im Bistum Freising aus Sicht von Dombibliothek und Diözesanarchiv*. Eine Ausstellung der Dombibliothek Freising (Diözesanbibliothek des Erzbistums München und Freising) und des Archivs des Erzbistums München und Freising. Freising 2003.

mansioni spirituali. La vita degli ordini monastici, che appariva smorzata, si aprì una nuova strada e già pochi decenni dopo conobbe una nuova fioritura. Nella mostra relativa alla secolarizzazione nell'archivio centrale di stato di Monaco, questo aspetto è stato messo in evidenza mediante la contrapposizione di due mappe del panorama monasteriale della Baviera in quelli che sono oggi i confini della repubblica, nel periodo attorno al 1800 e 1900³. Il numero di monasteri ad appena cento anni dalla secolarizzazione non solo si era ristabilito, ma era persino moltiplicato. Il numero complessivo, rispetto alla situazione presente nel 1800, era aumentato di circa due volte e mezzo, il numero delle sedi era più che raddoppiato e a questo aumento aveva di certo contribuito anche il sostegno intenso da parte del sovrano, re Ludovico I (1825–1848). Anche per altri territori, come la Prussia con Federico Guglielmo IV (1840-1861) si constatano situazioni affini.

Gli ordini monastici erano tornati “poiché sono immortali”, per dirla con le parole del padre domenicano Dominique Lacordaire (1802-1861) (“Le querce e i monaci sono immortali”)⁴. Con quest'affermazione egli intendeva sottolineare il fatto che gli ordini appartengono alla chiesa in modo costitutivo, ne sono un elemento imprescindibile.

Nella prima metà del XIX secolo si rafforzarono dapprima quei monasteri che erano riusciti a sottrarsi all'annullamento operato dalla secolarizzazione. A seconda delle condizioni politiche generali – come accadde in Baviera sotto il re Ludovico I o in Prussia sotto il re Federico Guglielmo IV – si assistette a nuove fondazioni o alla ripresa di monasteri ancora esistenti. La vera e propria novità nel panorama tedesco degli ordini monastici furono però le estese congregazioni organizzate in case madri e filiali, che a partire da quel periodo si affiancarono agli ordini monastici tradizionali. Da non tralasciare anche la rinuncia al voto solenne a favore del voto semplice, che corrispose – come la rinuncia alla rigida clausura – ai campi operativi principali dell'educazione e dell'assistenza a poveri e malati.

La caduta delle disposizioni di legge (statali) a carattere limitante portò a vere e proprie ondate di fondazioni. In particolare, dopo la conciliazione delle battaglie culturali si assistette di nuovo ad una forte crescita, di certo correlata an-

³ *Bayern ohne Klöster? Die Säkularisation 1802/1803 und die Folgen*. Eine Ausstellung des Bayerischen Hauptstaatsarchivs (= Ausstellungskataloge der Staatlichen Archive Bayerns, hg. v. der Generaldirektion der Staatlichen Archive Bayerns). München 2003, qui: pp. 217-221 (n. cat. 226).

⁴ Henri-Dominique LACORDAIRE, *Die geistlichen Orden und unsere Zeit*; in particolare sul ripristino dell'ordine dei predicatori in Francia (Augsburg 1839), 6 e seguenti: Citazione secondo: Peter HÄGER, “Die Orden sind wieder da, da sie unsterblich sind!” (Lacordaire). *Aufbruch und Neuansätze im katholischen Ordenswesen des 19. Jahrhunderts am Beispiel Preußens*, in “Ordens-Korrespondenz. Zeitschrift für Fragen des Ordenslebens” 44 (2003) H. 2, 195-207, qui: 195.

che allo sviluppo demografico, poiché la maggioranza delle professioni legate agli ordini monastici proveniva da famiglie (cattoliche) con una numerosa prole. In queste considerazioni va comunque anche considerato il ruolo svolto dalle nuove sfide poste dalla missione di colonizzazione. Alla vigilia della prima guerra mondiale c'era a malapena ancora una parrocchia di maggiori dimensioni senza che vi fosse almeno una filiale di un ordine monastico situata nella stessa sede. Neppure le perdite in parte gravi durante la prima guerra mondiale furono in grado di arrestare questa ripresa. Nel periodo compreso tra le due guerre essa raggiunse il proprio apice (massimo numero di membri degli ordini monastici nel 1940). Dalla grave perdita del periodo nazionalsocialista la maggior parte delle comunità non riuscì comunque a riaversi.

A partire dagli anni '60, la maggior parte degli ordini monastici e delle congregazioni conobbe una continua diminuzione del numero di membri: la causa scatenante di questo fenomeno era lo sviluppo demografico, l'allentamento del vincolo ecclesiastico (fusione dell'ambiente cattolico), ma anche la diversa immagine che gli ordini monastici avevano di se. Nel contempo però si verificavano nuovi risvegli, come accadde negli istituti secolari, che non facevano parte degli ordini e delle congregazioni ai sensi del codice ecclesiastico (CIC/1917).

A discapito dei predetti risvegli, persistevano comunque ampiamente una situazione di stasi priva di crescita, il recesso da parte dei membri e le dimissioni degli stessi e tutti questi fattori andarono a ripercuotersi in modo decisivo sulle comunità degli ordini monastici. Purtroppo neppure i numerosi sforzi volti ad una nuova configurazione dopo il Concilio Vaticano II, ebbero il successo atteso e tuttavia la cause del recesso non erano da imputarsi solo all'obsolescenza delle forme di vita e delle manifestazioni⁵. Devono invece essere poste in relazione agli sviluppi complessivi della società e agli sviluppi ecclesiastici.

Le conseguenze degli sviluppi qui brevemente delineati sui nostri archivi non si sono ripercosse solo sulla trasmissione degli stessi, ma anche e soprattutto nelle sfide dinanzi alle quali gli archivi degli ordini monastici si vedono oggi posti, prescindendo dal fatto che la comunità che da ormai venti anni non poteva registrare più alcun ingresso, tra venti anni non esisterà più. Oppure anche in base al fatto che ad un archivio provinciale di una comunità vengono trasferiti ogni anno beni archivistici di due, tre o anche più filiali dissolte e di 15, 20 o anche più confratelli o consorelle defunti. Oppure anche per il fatto che due, tre o più archivi (come accadde nel settembre 2004 per la Signorina Inglese/Con-

⁵ Quanto segue citato da: Martin LEITGÖB, *Die Orden nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil: Erneuerung, Krise, Transformation*, in Erwin GATZ (ed.), *Klöster und Ordensgemeinschaften* (= Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts – Die Katholische Kirche, Bd. VII). Freiburg, Basilea, Wien 2006, pp. 369-411, qui: pp. 382-386.

gregatio Jesu: ben otto) di province fino a quel momento autonome debbano confluire in un'unica struttura.

2. Caratteristiche dei nostri archivi degli ordini monastici

2.1. *Informazioni generali*

Gli archivi si distinguono innanzitutto fondamentalmente a seconda della loro competenza: archivi amministrativi e di gestione (archivi statali e comunali), archivi di casate, archivi signorili o di famiglie, archivi economici, archivi di scuole superiori e archivi di istituti a carattere scientifico oppure – per quanto attiene specificamente al settore ecclesiastico – archivi diocesani e parrocchiali come ricordo e monumento della struttura amministrativa della chiesa e della religiosità vissuta.

Se paragonato ai predetti tipi di archivi, un archivio di un ordine monastico, l'archivio di una comunità di vita e di servizio, non può essere definito subito in modo univoco, poiché presenta almeno due tratti distintivi: da una parte somiglia ad un archivio amministrativo, perché conserva documenti archivistici nati dall'attività di amministrazione dell'ordine (p.es. come accade per i documenti direttivi quali protocolli, incartamenti dei priori, materiale archivistico della segreteria); d'altra parte però esso assume anche il carattere privato di un archivio di famiglia, perché contiene documenti inerenti l'ordine come comunità di vita, come famiglia spirituale e attiene quindi alla spiritualità della comunità. Questo tipo di archivio comprende fascicoli personali dei membri, documenti per l'ammissione di giovani membri, per la formazione degli stessi ed eventualmente anche per la loro uscita dalla comunità, per la liturgia ecc. Sulla base di uno specifico apostolato o per una pura attività economica dell'ordine cui si riferisce, un archivio può assumere anche i tratti di un archivio scolastico o di collegio, di un archivio medico o anche economico.

Si comprende quindi facilmente che, in base al fatto che l'archivio di un ordine registra la vita (anche quella privata) delle persone, ma rispecchia anche l'attività della comunità rivolta al pubblico dal punto di vista apostolico e socio – caritativo ma anche l'attività formativa, vi sia un certo rapporto di tensione per quanto attiene all'uso dell'archivio.

Comunque sia, tanto all'archivista che all'utente è richiesta un'elevata sensibilità per poter conciliare sia il (legittimo) desiderio della ricerca storica che gli interessi dei membri dell'ordine, altrettanto degni di essere tutelati.

Un secondo tratto specifico dei nostri archivi degli ordini monastici è il fatto che essi non sono archivi puramente storici ai sensi del Can. 491 art. 2 CIC/1983, vale a dire semplici luoghi di conservazione durevole di documenti aventi significato storico, ma spesso anche di beni archivistici di registrazione, quindi documenti archivistici ai quali l'amministrazione può ancora assolutamente attingere. I nostri archivi degli ordini assolvono quindi spesso anche alla funzione di vecchia registrazione, quindi alla funzione di un archivio amministrativo (cfr. anche sotto). Questo aspetto è rilevante perché, a differenza del mate-

riale archivistico storico, i beni archivistici di registratura devono essere trattati in altro modo e perciò necessitano di essere separati anche fisicamente dal vero e proprio materiale archivistico. Questo materiale non è soggetto al diritto che disciplina gli archivi ed è precluso all'accesso di terzi.

2.2. Disponibilità di personale

Evitando pericolose generalizzazioni, va constatato che i nostri archivi degli ordini di norma, per quanto attiene alla disponibilità di personale, non sono riccamente dotati, sia dal punto di vista numerico che da quello della qualifica dei collaboratori. Se è vero che i membri degli ordini hanno confidenza con gli archivi, è però comunque vero che essi possono dedicarsi all'attività d'archivio solo ritagliando dei tempi dallo svolgimento di altre attività. Spesso i membri degli ordini in età più avanzata e dopo l'allontanamento da altre funzioni, vengono incaricati di svolgere il lavoro d'archivio. È chiaro che il loro potere creativo diminuisca sempre più col passare degli anni.

Un vantaggio non trascurabile che si ha quando i membri degli ordini gestiscono i loro archivi, è il fatto che essi conoscono la struttura e la spiritualità della comunità e quindi si identificano profondamente con il "loro" archivio.

Se le comunità sono interessate al loro archivio e sono disposte ad affrontare determinati investimenti, accade oggi sempre più spesso che vengano reclutate risorse laiche, le quali, a tempo determinato, in part-time, in base ad un compenso prestabilito o per una carica onorifica, svolgono la mansione di archivista o seguano un progetto specifico (p.es. ordinamento ed indicizzazione). Di norma questa professionalizzazione del lavoro archivistico è molto salutare.

2.3. Utilizzo

In base alla caratteristica già illustrata, in base alla quale gli archivi degli ordini monastici devono essere considerati e trattati sia come archivi di una comunità di vita che di una comunità di servizi, molti priori e badesse si riservano di concedere a terze persone (che abbiano un interesse legittimo e storico) l'accesso ai beni archivistici della comunità).

D'altra parte però, in ambiente ecclesiastico si afferma sempre più l'opinione per cui gli archivi debbano essere aperti alla ricerca. Appare difficilmente discutibile il fatto che gli archivi degli ordini monastici siano in grado di fornire risposte non solo a questioni attinenti alla storia della chiesa, bensì anche a questioni di natura sociologica, di politica della formazione o di storia della medicina.

Per trovare un equilibrio tra la sfera privata della comunità dell'ordine e il legittimo interesse della ricerca, si può ricorrere alle regolamentazioni che disciplinano l'utilizzo, che si basano sul diritto degli archivi vigente e che hanno carattere vincolante sia per i gestori degli archivi che per gli utenti degli stessi.

3. La comunità di lavoro degli ordini degli archivi (AGOA)

Già nel 1898 i superiori degli ordini tedeschi si unirono “per rappresentare e tutelare insieme i loro interessi comuni nella chiesa e nella società e per prestarsi aiuto reciproco, per realizzare la vita degli ordini nelle sue molteplici fasi e nei suoi svariati aspetti e per rispondere alle sempre nuove sfide poste dai tempi in mutamento”⁶ (VDO = Associazione dei Superiori tedeschi degli ordini). Nel 1954 seguirono le superiore degli ordini (VOD = Associazione delle Superiore tedesche degli Ordini) e nel 1958 i superiori degli ordini di confratelli (VOB = Associazione dei superiori degli ordini di confratelli). Infine, alcuni anni fa (nel 2006) queste tre comunità di lavoro si unirono a formare la “Conferenza dei superiori tedeschi” (DOK). In considerazione di questi fatti già a 125 di storia della collaborazione tra le persone appartenenti agli ordini nei settori più svariati, gli archivisti e le archiviste trovavano un punto di incontro relativamente tardi, sebbene numerose comunità degli ordini gestissero archivi autonomamente e in parte accessibili anche alla ricerca, nei monasteri, nei loro enti provinciali, nelle sedi e negli istituti.

Nel maggio del 1997, presso la casa degli esercizi spirituali della diocesi di Würzburg, ex monastero delle cistercensi di Himmelspforten, oltre 100 archivisti ed archiviste degli ordini si riunirono in un convegno specialistico considerato “il punto di partenza per una futura comunità di lavoro” e che oggi viene considerato come il congresso di fondazione della “Comunità di lavoro degli archivisti degli ordini” (AGOA). Già a partire dagli anni '70 nel contesto degli ordini religiosi femminili (che ad oggi costituiscono circa tre quarti dei membri dell'AGOA), si tenevano corsi annuali di archivistica che contavano da 20 a 30 partecipanti per volta. Gli sforzi profusi per la fondazione di una comunità di lavoro degli archivisti tedeschi degli ordini risalgono fino agli anni '80 e il fatto che ebbero successo lo si deve non da ultimo agli impulsi esterni, in particolare a quelli da parte delle conferenze dei superiori degli ordini religiosi, ma soprattutto alla Conferenza Federale degli Archivi ecclesiastici in Germania (nella quale sono riuniti gli archivi diocesani)⁷.

Tra i compiti dell'AGOA ci sono anche lo scambio di esperienze e l'aggiornamento, soprattutto in occasione dei congressi specialistici annuali. I congressi della durata di tre giorni sono intrisi di relazioni inerenti la teoria e la pratica archivistica, e non tralasciano neppure il contesto storico del luogo in cui si tiene il congresso (discorsi ed *ex-cursus*).

Inoltre l'AGOA organizza eventi di formazione ed aggiornamento per archivisti ed archiviste, di norma in collaborazione con la Conferenza Federale

⁶ Cf <http://www.orden.de/index.php?rubrik=13&seite=t1s&PHPSESSID=gicjti9hi9etfkjvt76qdpdqb5>, 8. Juli 2012.

⁷ Cf Verbale del 1° congresso specialistico degli archivisti e archiviste degli ordini del 26-27 maggio 2007 presso Würzburg – Himmelspforten, qui in: ADPSJ, Rep. AGOA, n. 1.1.1 A – 1.

degli Archivi ecclesiastici in Germania (p.es. i cosiddetti incontri regionali). Tra i suoi compiti rientra anche l'armonizzazione degli interessi specialistici e giuridici comuni agli archivi degli ordini e l'elaborazione di consigli e modelli per la direzione della DOK (assistenza, linee guida, ordini KAO ecc.) e infine la rappresentanza degli interessi degli archivi degli ordini nella sfera pubblica ed ecclesiastica, prevalentemente nella Conferenza Federale degli archivi ecclesiastici.

4. Fondamenti giuridici per i nostri archivi degli ordini

Nella letteratura di diritto ecclesiastico l'archivio dell'ordine non trova praticamente spazio, non viene trattato⁸. Anche i contributi canonici all'archivistica ecclesiastica sono piuttosto rari nel complesso e prendono in considerazione soprattutto gli archivi diocesani e parrocchiali.

Innanzitutto gli archivi degli ordini sono soggetti ovviamente alle disposizioni giuridiche alle quali sottostanno tutti gli archivi ecclesiastici e cioè alle norme ecclesiastiche generali e anche a quelle particolari. Esistono inoltre anche nel diritto proprio alcune disposizioni di comunità di ordini relative agli archivi.

4.1. *Diritto universale*

Per quanto attiene alle disposizioni del diritto ecclesiastico universale, occorre dapprima fare riferimento all'autorità competente per l'archivistica della comunità degli ordini, vale a dire la Congregazione per gli Istituti della vita consacrata a Dio e le società della vita apostolica ("congregazione di religiosi") e la Commissione papale per i beni culturali della Chiesa.

Per quanto concerne la "Congregazione di religiosi", si presuppone una competenza (solo) formale nel campo dell'archivistica delle comunità degli ordini, cosa che può essere constatata in molti statuti degli ordini, nei quali – sebbene accettata dalla congregazione – l'archivistica assume un ruolo di scarsissimo rilievo.

Le cose stanno invece diversamente con la Commissione per i beni culturali relativamente nuova e utilizzata solo dal 1988. Sebbene gli archivi degli ordini non siano espressamente menzionati tra le sue competenze, essi ne fanno indubbiamente parte.

Nella famosa lettera del 2 febbraio 1997 relativamente alla "Funzione pastorale degli archivi degli ordini", la commissione predetta ha definito ad oggi dei

⁸ Cf anche in proposito: Stephan HAERING, *Ordensarchiv und Kirchenrecht*, in *Die Orden im Wandel. 50 Jahre Superiorenkonzferenz*. (= OrdensNachrichten 05 + 06/2009). Wien 2009, pp. 106-125, qui: p. 107, nota 4.

criteri per il lavoro archivistico ecclesiastico e quindi anche per gli archivi degli ordini in particolare⁹.

Il *Codex Iuris Canonici* (CIC) del 1983 cita gli archivi degli ordini in quanto tali non in modo espresso ed esplicito, ma contiene comunque delle affermazioni che riguardano tale tema, in forma di disposizioni valide in generale per le persone giuridiche ecclesiastiche o per i relativi organi oppure anche con applicazione analoga di norme (disciplinanti il diritto degli archivi) emanate per le prelature (diocesi ecc.). Occorre ricordare che le disposizioni dettagliate relative all'archivistica della curia diocesana (cann. 486-491) o le disposizioni sui registri parrocchiali (can. 535) o quelle sugli obblighi ufficiali dell'amministratore (can. 1284) si applicano in modo analogo al settore degli ordini.

4.2. *Diritto proprio*

Il bilancio rilevato dall'AGOA fra gli archivisti e le archiviste tedeschi nel 2009 in relazione alle disposizioni di diritto proprio delle comunità per quanto attiene all'archivistica è stato piuttosto disincantato: nelle costituzioni della maggior parte delle comunità l'archivio non compare oppure vi sono solo piccoli brani del testo che lasciano intuire un accenno all'esistenza dell'archivio, senza che tuttavia vi siano regolamentazioni sulla gestione o sulle operazioni dell'archivio. Questo aspetto non deve essere necessariamente considerato come una svalutazione dell'archivio (e delle persone che in esso operano) – per quanto tale ipotesi sia legittima –, bensì dovrebbe essere messo innanzitutto in relazione con la genesi degli statuti degli ordini, che si basano sulle disposizioni giuridiche per gli ordini, contenute nel codice ecclesiastico (che, come esposto innanzi, non nomina espressamente gli archivi).

Le eccezioni, come il diritto proprio della Compagnia di Gesù, devono essere spiegate con la consolidata tradizione della cura e della ricerca della propria storia. Il diritto proprio dei Gesuiti contiene disposizioni relativamente dettagliate per quanto concerne l'archivistica (“*Practica quaedam*”, “*Manuale practicum iuris Societatis Jesu*”).

In data 18 ottobre 2003 l'allora superiore generale della Compagnia, padre Peter – Hans Kolvenbach, si rivolse ai superiori in una dettagliata dispensa (79 numeri). La dispensa recava il titolo “Proposte pratiche in riferimento agli archivi delle province, delle casate e delle opere apostoliche” e risaliva ad un congresso degli archivisti gesuiti dell'intera CG del 2011 a Roma. Nella sua lettera

⁹ PÄPSTLICHE KOMMISSION FÜR DIE KULTURGÜTER DER KIRCHE, *Die pastorale Funktion der kirchlichen Archive*. Schreiben vom 2. Februar 1997; Appendice: documenti di archivistica ecclesiastica ad opera del praticante (= Arbeitshilfen 142, hg. v. d. Deutschen Bischofskonferenz). Bonn 1998. Il testo si trova a titolo esemplificativo all'indirizzo: <http://www.kirkliche-archive.de/LinkClick.aspx?fileticket=e8EODAybAck%3dtabid=63>.

il superiore generale ricorda la grande importanza che la Compagnia di Gesù attribuiva agli archivi ai tempi di Sant'Ignazio. In qualità di eredità storica e culturale della nostra spiritualità e della nostra missione, gli archivi presentano una dimensione scientifica ed apostolica, che va ben oltre il carattere puramente amministrativo.

In quanto "luoghi della memoria", essi diventano strumenti potentissimi nell'evangelizzazione delle culture.

4.3. *Ordinanza ecclesiastica sugli archivi (KAO)*

Per quanto la prassi regolamentativa della CG rientri piuttosto nelle eccezioni (positive), anche negli ordini si sono riscontrati e si riscontrano degli sforzi di accettare il fatto che un archivio di un ordine non può esistere se non vi è un apposito regolamento. Il compito dell'elaborazione di regolamenti archivistici scritti è stato affrontato dalla conferenza dei superiori degli ordini, allorché in data 8 giugno (VOD) ovvero 26 giugno 1990 (VDO) venne promulgata l'"ordinanza sulla tutela e l'utilizzo degli archivi negli istituti degli ordini, negli istituti secolari e nelle compagnie della vita consacrata a Dio nella Chiesa Cattolica della repubblica Federale di Germania"¹⁰ come decisione finale.

Si trattava di un adattamento, in collaborazione con la "Conferenza Federale degli archivi ecclesiastici in Germania" della "Disposizione sulla tutela e sull'utilizzo degli archivi della Chiesa Cattolica" (KAO) emesso per gli archivi diocesani dalla Conferenza Vescovile Tedesca nel 1988. Lo stesso è previsto attualmente per la formazione del nuovo "Regolamento archivistico ecclesiastico".

Le modalità secondo cui la KAO (generale) detta essere attuata dal singolo vescovo nella diocesi di pertinenza, vale anche per il testo dell'ordine che il superiore/superiora (abate/badessa, provinciale ecc.) deve attuare per il suo settore. In passato tutto ciò è avvenuto in una serie di comunità, altre comunità nei loro archivi, almeno a livello pratico, hanno seguito le regolamentazioni di quest'ordinanza.

5. Peculiarità dell'amministrazione del materiale archivistico degli ordini

"L'archivio comincia nell'autorità" – questo vale ovviamente anche per gli archivi degli ordini ma forse in modo diverso rispetto a quanto accade per gli "ordinati" archivi amministrativi, nei quali una corretta gestione dei beni archivistici (titolario), un "archivio intermedio" professionale (una registratura) ecc. stabiliscono il percorso del bene archivistico dall'autorità, dal reparto, dal redattore ecc. fino all'archivio stesso. La situazione appare ben diversa nella piccole amministra-

¹⁰ Testo disponibile all'indirizzo: [http://www.orden.de\(index_oa.php?rubrik=70&seite=archiv&e2id=67, 11. Juli 2012](http://www.orden.de(index_oa.php?rubrik=70&seite=archiv&e2id=67, 11. Juli 2012).

zioni degli ordini, delle abbazie, delle case madri, dei provincialati ecc. In questi casi si potrebbe forse riformulare l'affermazione precedente in: "I *O* \degli archivi cominciano nell'autorità".

L'archivio della provincia di un ordine ha di norma la competenza dei documenti nati in relazione all'attività amministrativa dell'autorità provinciale, delle case della provincia, dei membri della provincia (lasciti personali) e delle opere/enti della provincia. Nella maggior parte dei casi questi ruoli sono ricoperti da poche persone, spesso anche da singoli, i quali non di rado mancano di una formazione specifica (e hanno solo la "benedizione d'ufficio" del sacerdote) e che relativamente spesso passano da una mansione all'altra (in tempi di servizio di cinque o sei anni), per cui accade che si renda sempre necessario istruire "da capo" i nuovi collaboratori, con conseguente perdita del sapere personale relativo ai processi e allo svolgimento degli stessi e con altre conseguenze del caso. I titolari spesso mancano del tutto oppure vengono usati in modo sbagliato. L'unico momento in cui si crea ordine è spesso quello in cui si scrivono i titoli sui dorsi dei testi dei raccoglitori di documenti che contrassegnano la documentazione in serie ("Corrispondenza da A a C" "da D a F" ecc.) Per motivi di costi, per mancanza di giudizio o per altri motivi, spesso si fa a meno anche degli strumenti ausiliari per la registrazione. L'archiviazione avviene mischiando le provenienze secondo la pertinenza, per cui successivamente è spesso difficile ricostruire il contesto in cui un documento ha avuto origine.

Già precedentemente sono state ravvisate grandi lacune nella tradizione scritta, e questo per via dell'esteso utilizzo del telefono; le decisioni non venivano prese più per iscritto, ma preparate o persino prese per telefono (senza appuntare nulla in merito alla conversazione). Ma oggi, nell'era della posta elettronica, le perdite di informazioni paiono avere portata ancora più drammatica. L'addetto, che non solo non separa la corrispondenza privata da quella lavorativa, ma tende sempre più a salvare la corrispondenza elettronica solo sul suo notebook (personale), che, alla fine del mandato, porta con sé nel suo nuovo luogo di lavoro (e prima o poi sostituisce con un nuovo notebook), genera della lacune di tradizione che comprendo l'intero periodo di attività. D'altra parte ci sono però anche addetti consapevoli del problema, che salvano quindi la corrispondenza (lavorativa) su dischetti o dispositivi affini dedicati. Quando, anni o decenni dopo, tali dispositivi arrivano all'archivio, mancano i software o gli hardware che permettono di leggere i dati, oppure spesso il solo dispendio temporale necessario per visionare i file (spesso archiviati in modo disordinato e privo di struttura) è tale da porre l'archivista in una situazione molto difficile quando si tratta di procedere ad una corretta valutazione ed archiviazione.

Mentre allo stato attuale nelle piccole amministrazioni delle comunità degli ordini appare ancora fattibile convertire i documenti elettronici in analogici (stampa delle e-mail) prima dell'archiviazione, quindi di procedere ad una registrazione classica della documentazione (per eseguire poi l'archiviazione), molto lascia presagire che questo procedimento non sarà più praticabile con l'avanzare

del progresso tecnologico. Per cui, presto anche le amministrazioni degli ordini si troveranno di fronte alla scelta della possibile introduzione di un sistema di gestione dei documenti (DMS), il che non potrà avvenire senza la partecipazione degli archivi degli ordini. Le sfide tecniche e anche finanziarie in questo settore fanno apparire sensato il fatto di discutere queste questioni comunemente a livello di AGOA e DOK. Mentre gli archivisti degli ordini sono riuniti nell'AGOA e possono discutere le predette questioni e anche questioni affini in quella sede, arrivando, nei casi più felici, anche a delle soluzioni, una siffatta comunità di lavoro non esiste a livello di registratura, come è invece presente per le diocesi tedesche con la conferenza dei direttori di registratura. Se si vogliono affrontare i "problemi dell'archivio che cominciano nell'autorità", allora occorre che anche archivisti ed archiviste divengano parte attiva.

Per fornire alle amministrazioni e ad altri enti addetti alla produzione scritta delle comunità degli ordini, determinati standard per la gestione dei materiali archivistici, l'AGOA ha elaborato una dispensa di amministrazione del patrimonio archivistico, che può essere scaricata sul sito web della comunità di lavoro.

6. Dotazione archivistica

Tra i compiti fondamentali dell'archivista di un ordine rientra la tutela conservativa del patrimonio della sua comunità, unico nel suo genere. È vero che non sarà possibile installare in ogni piccolo archivio di un ordine un impianto antincendio a CO₂, ma è vero anche che anche in un piccolo archivio di un ordine, con possibilità finanziarie limitate, non si potrà fare a meno di standard tecnologici minimi. In particolare con ciò si intende: (1) il clima ambientale (l'ideale sarebbe un'umidità di ca. il 50% ed una temperatura di ca. 16° C; da notare che le variazioni termiche minime non sono così dannose quanto le oscillazioni frequenti - controllo mediante adeguati dispositivi di misurazione), (2) protezione dai danni causati dall'acqua (possibilmente assenza di condotte idriche nel magazzino, protezione dall'acqua piovana) e dal fuoco (scaffali in metallo, porte antincendio, evitare correnti d'aria) e dai furti (impianto di blocco, numero ridotto di persone abilitate alla chiusura).

I locali adibiti a magazzino devono essere usati esclusivamente per la conservazione e non sono spazi di lavoro. Perciò occorre prevedere almeno un ufficio per l'archivista, nel quale egli/ella abbia la possibilità di attendere ai propri lavori; forse sarebbe indicato anche un altro spazio di lavoro e/o magazzino e un ambiente separato per gli utenti dell'archivio (sala lettura).

Il materiale archivistico stesso deve essere conservato in un apposito materiale da imballaggio: privo di metallo, senza cartelle in plastica o pellicole trasparenti (che contengono ammorbidenti), cartelline senza acidi, cartoni gonfiati basici.

Nella strutturazione di un archivio occorre pianificare bene gli ingombri. Tali pianificazioni devono coinvolgere anche la comunità dell'ordine la pertinenza

del quale spetta all'archivio, tenendo in considerazione anche il fatto di un eventuale accorpamento di case o province ecc. In linea di massima la superficie necessaria per gli scaffali deve essere calcolata in modo da poter accogliere i materiali archivistici attuali e gli arrivi previsti per i successivi venti anni. Inoltre dovrebbe essere a disposizione uno spazio di riserva, che, in caso di necessità, possa essere attrezzato con altri scaffali.

7. Trascrizione, valutazione, ordine e indicizzazione

Anche la trascrizione, la valutazione, l'ordine e l'indicizzazione nell'archivio dell'ordine sono soggetti alle stesse regole che disciplinano gli altri archivi, per cui devono prendere in considerazione le condizioni di partenza particolari precedentemente illustrate, che, fra le altre cose, sono correlate alle caratteristiche dell'amministrazione (del materiale archivistico) (come esposto innanzi).

Le carenze che con maggiore o minore frequenza si riscontrano nella gestione – titolari assenti (o inadeguati) o inosservanza degli stessi, archiviazione non corretta ecc. – hanno come conseguenza la consegna non ordinata all'archivio competente. Mi pare sia prassi diffusa considerare l'archivio un deposito di documenti “superflui” (uno dei miei predecessori parlava sempre di archivio come “smaltimento qualificato di carta straccia della provincia”).

Nell'amministrazione i patrimoni documentari di pertinenza vengono formati da patrimoni documentari parziali (“venduto”, “vecchio” ecc.) e poi consegnati agli archivi. Nella maggior parte dei casi mancano commenti più specifici, che spesso non sono più possibili perché la selezione è stata eseguita dal predecessore che ricopriva l'incarico in precedenza. Risulta allora molto difficile, se non impossibile, ricostruire il contesto di origine dei documenti. Nelle amministrazioni le cessioni avvengono in modo scarsamente regolamentato, per motivi di spazio (“lo scaffale è pieno”), in base a considerazioni di ordine pragmatico che considerano l'archivio solo come una discarica (“il responsabile provinciale è partito, la segretaria ha quindi tempo per “fare un po' d'ordine”). Mi pare sia altresì prassi diffusa quella di consegnare direttamente all'archivio atti e documenti che non si ritengono più necessari ma che si considerano degni di essere conservati in archivio (come per esempio le formule dei voti) oppure anche procedure o procedure parziali, in parte persino fogli singoli. La cessione, il raggruppamento in procedure e pratiche deve quindi avere luogo nell'archivio, cosa che spesso richiede tempistiche lunghe. L'archivio dell'ordine assolve effettivamente a compiti di registrazione. Mi sembra essere assolutamente un tratto distintivo della maggior parte degli archivi degli ordini, il fatto che le consegne dalle autorità agli archivi sono spesso fluide: da una parte o documenti pronti per gli archivi (considerati tali in parte per motivi non sempre razionali) restano nell'amministrazione, mentre all'archivio vengono poi affidati impegnativi compiti di registrazione. Il fatto che un patrimonio documentario completo possa essere rilevato da un archivio mi pare sia un'eccezione, come accade nel caso in

cui l'ente che lo possiede traslochi in altri locali o, come accade con sempre maggiore frequenza in tempi più recenti, in caso di accorpamento di province o soppressione di comuni.

Alla prassi problematica della cessione nelle (piccole) amministrazioni, si collega il fatto che spesso è molto difficile fornire criteri di valutazione chiari ed univoci. Dato che, nella maggior parte dei casi, anche le disponibilità di personale nell'archivio sono limitate, spesso si presentano non poche difficoltà nell'eseguire una corretta valutazione dei documenti ricevuti (manca il tempo per visionare le "raccolte di fogli sparsi" pagina per pagina, per aprire i dischetti sul PC, per ascoltare le registrazioni su nastro ecc.). Così, in caso di dubbio, si tenderà a fare a meno di quello che potrebbe comportare problemi di spazio per l'autorità. D'altra parte questo aspetto deve essere messo in conto, dato che la decisione presa in merito alla conservazione o alla distruzione di un documento potrebbe essere discutibile. Questa problematica assume particolare rilievo nelle pratiche e nei documenti di massa prodotti nelle diverse comunità di ordini da opere/enti come scuole, ospedali o ospizi. Innanzitutto l'archivio deve garantire – a causa della mancanza di registratura o dell'archivio intermedio – anche i termini di conservazione previsti dalla legge (con il relativo ingombro per il materiale che *non* necessita di essere archiviato, ma che deve essere comunque conservato per un certo lasso di tempo). In base ai termini di conservazione previsti dalla legge, ci saranno naturalmente motivi validi per conservare anche almeno delle parti dei patrimoni documentari delle documentazioni di massa (per esempio ai fini della storia della formazione o di storia della medicina).

Il presupposto per un ordine sensato e corretto è ovviamente un titolare, che, se presenti, dovrebbe corrispondere con quello dell'ente o con altri enti addetti alla cessione dei documenti. Per la gestione degli archivi delle case e delle opere delle comunità degli ordini e per la gestione dei lasciti dei confratelli e delle consorelle, l'AGOA ha elaborato delle dispense.

A seconda delle dimensioni e della frequenza di utilizzo (interna ed esterna) dell'archivio in questione, i documenti necessiteranno di essere indicizzati in modo più o meno approfondito. In tal senso si tratta di rilevare i dati necessari per l'utilizzo dei documenti dal punto di vista contenutistico (valutazione, ricerca, riutilizzo da parte degli enti che li hanno forniti) e dal punto di vista tecnico (depositare, recuperare, riporre) e fissare tali dati negli strumenti ausiliari per la gestione dell'archivio (inventario analitico, banca dati) e, in considerazione della scarsità di personale, fare tutto ciò solo nella forma e con la dovizia di particolari necessaria nel caso specifico. Ovviamente ci sono delle eccezioni, come accade nel caso di patrimoni documentari di alto valore (come ad esempio i lasciti del fondatore/della fondatrice della comunità, di teologi di rilievo ecc.). In particolare ciò significa, per esempio nel caso di lasciti di persone appartenenti all'ordine, che nell'archivio vengono forse usati solo una volta l'anno, fare a meno di un'indicizzazione molto dettagliata. In tal senso si avrà premura di mettere in conto che ad un utente interessato ad un particolare dettaglio della biografia

dell'autore/autrice che ha lasciato un certo documento, si dovrà garantire di poter visionare l'intero lascito documentario (di per se ancora possibilmente caotico), dato che esso potrebbe contenere proprio quello che l'utente cerca. Che lo sforzo necessario giustifichi l'utilità (incerta) dell'impresa, è un elemento da lasciarsi alla discrezione dell'utente. Tuttavia un procedimento di questo tipo è problematico se il patrimonio documentario in questione è ancora soggetto ai termini legali di protezione o se sussista la possibilità di una violazione di interessi di terzi meritevoli di protezione. In questo caso si deve operare secondo il principio per il quale i documenti possono essere presentati all'utente esterno solo a seguito di un esame preliminare condotto dall'archivio.

Nel caso dei piccoli archivi degli ordini con numero esiguo di utenti, accadrà che per l'utente non saranno disponibili per tutti i patrimoni documentari inventari stampati o elettronici. Discutendo con l'utente e ricorrendo agli strumenti interni all'inventario analitico dei quali l'archivista dispone, si dovrà cercare di soddisfare le richieste e le esigenze dell'utente. Il fatto che l'utente dell'archivio (che potrebbe essere scettico) in un siffatto caso sia costretto ad affidarsi alla selezione dell'archivista, deve comunque essere messo in conto.

Anche in un piccolo archivio di un ordine con dotazione limitata, l'indicizzazione deve avvenire oggi mediante PC, anche se parzialmente si farà ancora riferimento a vecchi incartamenti o affini. Il fatto che l'indicizzazione avvenga solo con un documento di testo (MS Word ecc.) o mediante foglio di calcolo (Excel, Access ecc.) oppure con un software professionale di indicizzazione per archivi, è una questione che si definisce più che altro in base al dispendio economico.

Dato che però i maggiori produttori di software di indicizzazione per archivi (come in Germania Augias o Faust) abbiano sviluppato nel frattempo e proponano versioni compatte e più economiche dei software (per la gestione su ampia dimensione ca. 600,00 €), fa sì che l'aspetto finanziario diventi una questione secondaria, in considerazione anche del fatto che l'indicizzazione mediante un software appositamente sviluppato in collaborazione con specialisti in archivistica ed EED, facilita di molto il lavoro e lo eleva in professionalità.

8. Relazioni pubbliche, giubilei, pubblicazioni onorifiche, processi di beatificazione

C'è un tratto specifico che verosimilmente risalta in tutti gli archivi degli ordini (e che vale anche per molti altri archivi), cioè il fatto che vi siano occasioni nelle quali i superiori degli ordini, che per un lungo periodo, a volte mesi o persino anni, si sono a malapena accorti dell'archivio e che all'improvviso, come illuminati, se ne ricordano e dicono: "Lì c'era qualcosa – abbiamo dunque un archivio!".

Dapprima ci vengono in mente forse cose come la problematica dei bambini cresciuti in istituto o i casi di abuso nelle scuole e in altri enti degli ordini. Mai in passato era accaduto che i superiori dessero tanta importanza agli archivi, al

fatto che, per esempio essi non solo conservino bene fascicoli personali (possibilmente conservati secondo i corretti principi dell'archivistica) ma anche che tali fascicoli possano essere anche rintracciati direttamente e ciò a prescindere dal fatto che si tratta in parte di un considerevole numero di documenti da eliminare. È il caso di ricordare in questa sede che questa questione mostra anche gli effetti dell'attività di amministrazione. La prassi diffusa in molte comunità di sottoporre proprio i fascicoli personali ad un controllo ed ad una "pulizia" prima di consegnarli all'archivio, ha comportato che non solo ora negli atti (che presumibilmente nell'archivio sarebbero stati valutati diversamente rispetto a quanto avviene presso gli enti) non vi sia materiale inutile (come possibilmente dovrebbe essere), ma che non ne manchi neppure (in caso di sospetti errati).

Però, oltre a questi eventi straordinari, nei quali è coinvolto l'archivio, ci sono anche eventi normali: giubilei o anniversari della morte del fondatore o della fondatrice, la redazione di una pubblicazione onorifica o l'organizzazione di una mostra. In questi casi all'archivio si offre l'opportunità di presentarsi come perfetto fornitore di servizi al cospetto degli enti. Nessun archivio dovrebbe lasciarsi sfuggire occasioni del genere. Da non tralasciare neppure il fatto che per questi eventi compaiono all'improvviso risorse economiche, che in un modo o nell'altro potrebbero essere utili anche all'archivio. In questo senso si rivelano casi particolarmente felici i processi di beatificazione che aprono possibilità impensate e che possono essere utili, con un po' di abilità, anche per l'archivio. Per il lavoro di pubbliche relazioni dell'archivio ci si attendono in questi casi effetti positivi, quindi occorre promuovere anche la venerazione del servitore/della servitrice venerabile – tenendo presenti anche i miracoli necessari per la conclusione del processo (tranne nel caso dei martiri).

Il lavoro di pubbliche relazioni in senso stretto e in senso lato fa parte tuttavia del lavoro quotidiano "abituale" degli archivi degli ordini. Anche in questo caso i rapporti più o meno scarsi, l'entità dei repertori, il loro significato regionale o sovra regionale, la frequenza di utilizzo e non da ultimo le possibilità personali definiranno il modo in cui procedere. Il lavoro di pubbliche relazioni inizia col presentarsi come archivio "utilizzabile" nelle guide degli archivi, sui siti web, sui volantini ecc. e può arrivare fino alle mostre, agli eventi di pedagogia degli archivi, alle conferenze. Per via dei rapporti scarsi all'interno degli archivi degli ordini, l'attività sarà di norma organizzata in collaborazione con archivi di maggiori dimensioni (p.es. come accade nella "Giornata degli archivi" che si tiene in Germania una volta l'anno ed ha risonanza nazionale).

9. Lavoro documentale

In questa sede si tratterà solo en passant del fatto che all'archivio dell'ordine spettino spesso anche compiti documentali, la cura di banche dati, la gestione di cronache ("Historia domus"), la gestione delle raccolte che integrano il patrimonio documentale (raccolte su luoghi, persone e cose) ecc.

10. Attività scientifica

Infine, nei compiti fondamentali dell'archivio rientra anche la valutazione scientifica dei documenti conservati e la pubblicazione dei risultati delle ricerche, come stabilisce espressamente la KAO tedesca: "L'archivio, nel contesto delle sue possibilità, ha il compito di studiare il materiale archivistico posto sotto la sua custodia e di pubblicare ovvero incentivare le ricerche" (KAO, art. 3 par. 8. Il fatto che "nel contesto delle sue possibilità" indichi spesso per l'archivio una situazione di ristrettezza o limitazione e che l'archivista da solo debba adempiere ai compiti medi, alti ed altissimi (scientifici) dell'archivistica, non dovrebbe comunque essere per lui un deterrente dall'attivarsi, in un certo qual modo, anche a livello scientifico.

11. Gestione della documentazione archivistica delle comunità degli ordini da sopprimere

Il regresso delineato all'inizio del presente saggio in merito alle persone appartenenti agli ordini aveva (ed ha) come conseguenza il fatto che non poche sedi dovettero e devono ancora essere chiuse e le comunità, gli enti pastorali, caritativi e pedagogici di loro afferenza e che avevano gestito per molto tempo, sono state e vengono abbandonate. Se nel 1960 nella Repubblica Federale tedesca c'erano ancora 8.800 case di pertinenza degli ordini ovvero scuole, ospizi e ospedali guidati da persone facenti parte degli ordini, questo numero già nel 1980 si era ridotto a circa 6.500. Le Dame (Signorine) Inglesi (le sorelle di Maria Ward, oggi Congregazione di Gesù) si separarono – per rendere la questione in modo concreto – per esempio tra 1970 e 1984 da undici dei loro istituti nella provincia di Monaco – Nymphenburg, da 15 istituti nella provincia di Passau, da sei nella provincia di Bamberg e da cinque nella provincia di Würzburg¹¹. Nelle province tedesche della Comunità di Gesù (dal 2004 nell'unica provincia tedesca), nell'ultima decade non è trascorso neppure un anno senza che due o anche più filiali venissero chiuse (2012:4).

Con la soppressione delle filiali e delle opere delle comunità degli ordini, con la l'accorpamento delle province ecc. cominciò a porsi con frequenza sempre maggiore la questione di come si dovesse procedere con il materiale archivistico e di registrazione degli enti da sopprimere o già soppressi. In merito a ciò vi erano state occasionalmente riflessioni su casi specifici, come accadde nel contesto dei congressi annuali della comunità di lavoro degli archivi degli ordini (AGOA). Tuttavia fino al 2006 mancavano delle considerazioni generali in merito ad una problematica che assumeva rilievo sempre crescente. Nel 2007 la DOK rifletté sull'istituzione di un "archivio centrale per gli ordini in Germania"

¹¹ Numeri attinti da: M. LEITGÖB (si veda alla nota 5), pp. 387-388.

(a Coblenza). Il modello di riferimento era costituito da un centro di archiviazione neerlandese sito nei pressi di Nimwegen, al quale le comunità dell'ordine potessero "attingere" con i propri repertori di archivio. L'archivio centrale, dotato di una superficie di 2.500 – 3.000 m², inclusi uffici per 15(!) collaboratori, doveva essere integrata da un'area museo: i costi di gestione dovevano essere coperti con un mercato di prodotti del monastero, con un centro congressi e con un settore ricettività e gastronomia.

Dopo che la DOK aveva sottoposto le sue riflessioni agli archivisti/archiviste interessati, ben presto ci si rese conto che un tale progetto non era sostenibile per il panorama tedesco degli archivi e soprattutto, non era fattibile dal punto di vista economico (una grande distanza dalla ricerca regionale all'archivio centrale, numerose piccole comunità attive a livello regionale, materiali archivistici limitati dal punto di vista quantitativo ecc.). La presidenza dell'AGOA consigliò infine di mediante una perizia richiesta dalla DOK, soluzioni regionali decenstrate in collaborazione con gli archivi diocesani degli episcopati di competenza.

Negli anni 2007 e 2008, su iniziativa della "Conferenza Federale degli archivi ecclesiastici" e coinvolgendo i rappresentanti degli archivi degli ordini, furono elaborate per gli archivi episcopali delle "Linee guida per la gestione degli archivi monasteriali a rischio, per gli archivi delle comunità degli ordini e per altri istituti ecclesiastici". Esse furono successivamente emanate dalla Conferenza Federale e messe in atto successivamente su proposta della Conferenza Episcopale ad opera dei vescovi diocesani. In questo modo per gli archivi vescovili era stata fatta chiarezza anche dal punto di vista giuridico in merito alla gestione del materiale archivistico da recepire da parte degli ordini e di altri istituti religiosi. Nelle linee guida si definisce innanzitutto la questione fondamentale di conservare gli archivi a rischio per disciplinare poi la competenza (principio di afferenza), le questioni finanziarie, le questioni inerenti la proprietà e l'utilizzo dei repertori interessati.

La presidenza dell'AGOA elaborò di conseguenza anche linee guida analoghe per le comunità degli ordini. Come nel caso del procedimento della Conferenza episcopale, si spera che la DOK confermi queste linee guida come modello decisionale per le sue comunità di membri e che ad esse le trasmetta. Saranno poi le comunità a metterle in pratica per i loro settori di pertinenza.